



08

CP "Agnus Dei" – Milano Bicocca
CATECHESI ADULTI 2025-2026

4+1 sentieri per "avvicinarsi"

all' **Apocalisse**

Il secondo sentiero

Il discernimento profetico della storia

LA STORIA DELLE CHIESE DELL'ASIA MINORE

1 - «Sete di potere» nei cristiani delle origini?

Il superamento di un fraintendimento

Una provocazione, da cui può prendere le mosse un secondo sentiero all'interno dell'*Apocalisse*, proviene da uno scrittore inglese del primo Novecento, David Lawrence (1885-1930). Egli sostiene che **l'Apocalisse esprimerebbe nei cristiani delle origini un desiderio di rivalsa storica**.

Davvero questo «il messaggio dell'*Apocalisse*»? I cristiani della fine del I secolo erano veramente dei "perdenti", che riuscivano a sopportare le persistenti persecuzioni, evadendo nell'utopia del regno dei cieli o, peggio, sperando di «porre il piede sul collo dei loro vecchi padroni»?

La necessità del discernimento

L'intento che ci spinge a inoltrarci in questo secondo itinerario tra le pagine dell'*Apocalisse* è *mostrare come la Chiesa, fin dalle sue origini, abbia ritenuto il discernimento sulla storia un'attività essenziale per compiere la propria missione salvifica*.

L'Apocalisse si presenta come uno strumento di discernimento profetico della storia. Il discernimento non è riservato a pochi carismatici né a un'élite spirituale, ma è **una responsabilità propria dell'intera comunità ecclesiale**. Il libro può essere compreso come un vero e proprio manuale di discernimento spirituale, destinato a insegnare alle Chiese come

leggere la storia alla luce della rivelazione di Gesù Cristo, distinguendo tra apparenza e verità, tra potere mondano e signoria di Dio.

Frutto di certo di un profeta ispirato (cfr. Ap 10,11), lo scritto era da lui **destinato a intere comunità cristiane, così che, specialmente in un contesto liturgico, avrebbero potuto continuarne il discernimento spirituale.**

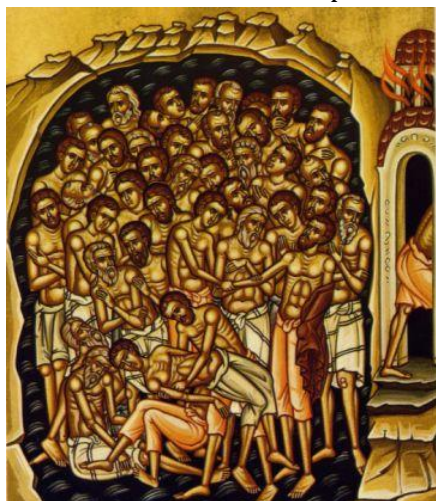
Per dimostrare la fondatezza di questa definizione dell'*Apocalisse*, proviamo ad aprirne lo scrigno dei significati per mezzo di quattro parole-chiave: «storia», «profezia», «liturgia» e «teologia».

2 - La storia delle Chiese dell'Asia Minore

Nell'alveo della tradizione ecclesiale giovannea, quest'opera fu scritta, molto probabilmente negli **anni Novanta del I secolo**, per le comunità cristiane della provincia romana dell'Asia Minore. Queste Chiese stavano vivendo un periodo di **profonda crisi di fede, dovuta a vari motivi, sia esterni che interni.** Possiamo rintracciarli, analizzando soprattutto il secondo e il terzo capitolo dell'*Apocalisse*, in cui sono raccolte sette lettere indirizzate a queste comunità.

Le persecuzioni

Il motivo esterno più grave della crisi di queste comunità era il loro duro scontro con la società dell'epoca. In effetti, alla fine del I secolo d.C., i cristiani dell'Asia Minore erano **oppressi e martirizzati.** Attorno al 95 d.C., l'imperatore Domiziano aveva dato inizio a una seconda persecuzione dei cristiani (dopo quella di Nerone trent'anni prima), soprattutto in Asia Minore. Essa sembra essere stata, a partire dai dati che affiorano dall'*Apocalisse*, ancora più cruenta e sistematica della prima, andando a colpire i cristiani che si rifiutavano di rendere culto all'imperatore (cfr. Ap 1,9; 12,13.17; 13,7). Le comunità cristiane dell'area efesina, alle quali era indirizzata l'*Apocalisse*, rischiavano di essere preda della disperazione. Numerosi cristiani furono messi in prigione (cfr. 2,10); altri condannati a



morte (cfr. 2,13; 6,9-11; 7,13-14; 16,6; 18,24; 20,4). Anche Giovanni, a causa della sua fede, era stato molto probabilmente mandato al confino a Patmos (cfr. 1,9). La superpotenza di Roma, secolare e invincibile, si era schierata contro le minuscole comunità cristiane, sorte soltanto da mezzo secolo e sparse qua e là per l'impero. **Dal punto di vista umano, si sarebbe potuto prevedere, con una buona dose di realismo, che, da lì a qualche anno il cristianesimo sarebbe stato spazzato via dalla faccia della terra.** In una situazione del genere **era arduo per i cristiani continuare a credere** (cfr. 2,3-4), anche perché non solo si era scatenata contro di loro l'oppressione dei Romani, ma pure i Giudei facevano la loro parte (cfr. 2,9; 3,9).

In queste condizioni deprecabili, certe comunità tenevano duro (cfr. 3,8). Altre, invece, stavano ormai morendo (cfr. 3,1). Molti cristiani avevano finito, addirittura, per rinnegare la fede. **Che senso aveva continuare a credere in Gesù di Nazareth? Troppo ampio era il divario tra la fede e la realtà.** Per fede si proclamava: «Cristo "è il Signore dei signori e il Re dei re" (17,14; 19,16)! Dio è l'Onnipotente!»¹. Invece, la realtà, che tutti avevano sotto gli occhi terrorizzati, era la violenza micidiale degli inarrestabili eserciti romani. **Sembrava che a dominare il mondo non fosse Dio, ma l'imperatore di Roma**, ormai adorato, specialmente in Asia Minore, come un dio in terra.

Il rimprovero per la stanchezza di una Chiesa disinnamorata

Anche **la vita all'interno delle Chiese dell'Asia Minore era minata da vari fattori di crisi.** Ne cogliamo alcuni da due delle sette lettere indirizzate alle comunità cristiane principali di quella zona.

Il primo *motivo di crisi* di alcune comunità era **la stanchezza causata dalla continua opposizione della società** (Ap 2,2). Questa situazione critica appare con chiarezza dalla lettera inviata dal Risorto mediante Giovanni alla Chiesa di Efeso (vv. 1-7).

Alla fine del I secolo, **Efeso** era la metropoli economicamente più ricca e politicamente più importante dell'Asia Minore. Nei documenti dell'epoca non si rintracciano notizie precise di persecuzioni nei confronti della comunità cristiana efesina. In ogni caso, **era senza dubbio una Chiesa di minoranza**, che nel culto dell'imperatore e in altre pratiche religiose pagane **doveva andare contro corrente rispetto alla società.** Naturalmente **ciò causava nei cristiani uno stato di permanente amarezza, ten-**

¹ Ap 1,8; 4,8; 11,17; 15,3; 16,7.14; 19,6.15; 21,22

sione e fatica, aggravato dalle umiliazioni e, talvolta, dal rischio del carcere, se non addirittura del martirio.

Alla Chiesa di Efeso, guidata dal suo «vescovo» o «presbitero», l'autore scrisse la prima delle sue sette missive. Le comunicò così l'invito a purificarsi dal peccato e a convertirsi all'amore per il Signore:

All'**angelo** della Chiesa che è a Efeso scrivi: «Così parla Colui che tiene le **sette stelle** nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro» (v. 1).

Come nelle altre sei lettere, il destinatario menzionato per primo ha il **titolo di «angelo»** (2,1.8.12.18; 3,1.7.14). Il sostantivo greco *anghelos* significa primariamente «inviato», «messaggero», «annunciatore». Con questo titolo, dunque, è designato probabilmente il «vescovo» o il «presbitero» che, per mandato di Cristo, guidava la comunità, soprattutto «annunciandole» (*anghéllein*) la parola di Dio.

Indirizzandosi al responsabile della Chiesa efesina, ma più ampiamente all'intera assemblea ecclesiale da lui presieduta, Cristo stesso si presenta, tramite Giovanni, come il messia sacerdotale, che si rende presente nell'assemblea in preghiera («in



mezzo ai sette candelabri d'oro»). È lui che, dirigendo la vita di tutte le Chiese, definite come «le sette stelle», dichiara alla comunità efesina:

«Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei

nicolaiti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio» (vv. 2-7).

Dal richiamo si capisce che **in diversi fedeli di quella Chiesa l'entusiasmo dei primi tempi dopo il battesimo si era a poco a poco assopito** (v. 4). Il loro amore per Cristo si era raffreddato. Inoltre, all'interno della comunità erano sorte delle false guide. Sono chiamate «**nicolaiti**» (v. 6; cfr. v. 15). Si tratterebbe di un appellativo simbolico, alludendo ad alcuni dirigenti che rivendicavano per sé un'autorità apostolica all'interno della comunità efesina. Di sicuro non si sarebbero potuti spacciare come appartenenti al gruppo dei «Dodici». Tuttavia si arrogavano il diritto d'insegnare la stessa dottrina apostolica. In realtà, non lo facevano (cfr. v. 2); anzi, diffondevano eresie (cfr. v. 6 e anche v. 15). Ma **la comunità cristiana se n'era accorta**. Perciò Giovanni, in nome di Cristo, la loda per aver portato a termine questo discernimento (v. 2).

Cristo, però, non approvava per nulla un atteggiamento di fondo della Chiesa efesina: qualche tempo prima, essa l'aveva amato con intensità; ora, invece, si era sostanzialmente dimenticata di lui. **Il suo entusiasmo operoso delle origini aveva finito per assopirsi.** Accortosi di ciò, Giovanni ricorre alla simbolica matrimoniale, per cercare di far tornare gli Efesini al loro amore di un tempo per il Signore.

Del resto, già nella *Lettera agli Efesini*, l'apostolo Paolo - o forse un suo discepolo -, dopo aver evangelizzato la zona efesina, circa quattro decenni prima, aveva raccomandato ai cristiani di quella metropoli:

«E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a sé stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama sé stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.

Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come sé stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito» (5,25-33).

Che fatica però a vivere da credenti in Cristo in una città quasi completamente pagana come Efeso! Per questo, negli anni Novanta, per lo meno una parte della comunità cristiana era giunta in pratica a dimenticarsi di

lui. Non era una crisi di fede di poco conto! Tant'è che **il veggente dell'Apocalisse sembra minacciare una sorta di scomunica** della stessa Chiesa di Efeso o forse di una sua guida: «*Se non ti ravvedrai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto*» (Ap 2,5). Se non è una vera e propria scomunica, **è per lo meno un avvertimento molto severo rivolto all'intera comunità: se continuerà a regredire nell'affetto credente per il Signore**, essa stessa si emarginerà dalla vitalità delle altre Chiese dell'Asia Minore, dette «i sette candelabri d'oro» (1,12). Così facendo, **la comunità efesina cesserà di essere una luce evangelica sia per il mondo sia per le Chiese sorelle** (cfr. Mt 5,14-16).

Si tratta di risvegliare questa comunità dal suo torpore spirituale e a spingerla a intraprendere un serio discernimento comunitario e, prima ancora, personale: «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7).



L'invito a tornare al primo amore per Cristo

Ad ogni buon conto, l'orizzonte verso cui **lo Spirito santo sospinse la Chiesa efesina** mediante questa lettera era un'esistenza di **fede rinnovata, un affetto credente per Cristo capace di permeare l'intera vita**, com'era avvenuto im-

mediatamente dopo la conversione dal paganesimo (cfr. Ap 2,5). Senza dubbio, anni prima, si erano già convertiti dal paganesimo al cristianesimo. Tuttavia ora avrebbero dovuto fare un altro salto di qualità, magari meno lungo del primo, ma non meno arduo. Un salto verso dove? Per esprimere l'incandescente desiderio amoroso per Dio verso cui il Risorto stesso, mediante il suo profeta, voleva far tornare i fedeli della Chiesa di Efeso ricorre al termine **«primo amore»** che rende bene l'invito a recuperare la relazione iniziale (Ap 2,4), lasciandosi riscaldare il cuore da ciò che lo Spirito di carità stava suggerendo loro (cfr. v. 7).

È verosimile che la radice della difficoltà di quei fedeli stesse nell'assenza della sensazione di novità. Sembrava che nella vita di fede, a livello sia personale che comunitario, non ci fosse più nulla di nuovo da scoprire. **Per il veggente dell'Apocalisse, se la Chiesa efesina fosse riuscita a**

superare quella crisi di fede, avrebbe avuto in dono da Cristo la pienezza della vita con Dio (cfr. 22,2.14).

Il rimprovero per la ricchezza di una Chiesa intiepidita

Oltre alla Chiesa di Efeso, anche altre **Chiese dell'Asia Minore** si erano **intiepidite nella fede** (Ap 3,15). La **causa**, però, era diversa: si trattava dell'**agio economico, che spingeva diversi fedeli a cedere al conformismo** (vv. 16-17), ossia a comportarsi sostanzialmente come i pagani, pur continuando a dichiararsi credenti in Cristo. **Era il caso soprattutto della Chiesa di Laodicea** (w. 14-22). Perciò essa è stata richiamata in modo molto più severo delle altre, anche perché il rimprovero rivolto da Giovanni proveniva sempre da Cristo:

All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi: «Così parla l'**Amen**, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio» (v. 14).

Cristo si presenta come «l'Amen», cioè l'affidabilità divina in persona; l'espressione personale dell'irremovibile fedeltà di Dio alle promesse di salvezza fatte in passato a Israele. Per mezzo di lui, Dio aveva mantenuto fede alla parola data al suo popolo. È proprio il contrasto con questa fedeltà divina a mettere in risalto l'instabilità della fede dei cristiani di Laodicea, che, per di più, s'illudevano di avere la coscienza a posto con lui:

«Conosco le tue opere - dichiara Cristo per mezzo di Giovanni -: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla». Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista» (vv. 15-18).

È verosimile che il veggente dell'*Apocalisse* faccia riferimento qui ai raffinati **prodotti commerciali di Laodicea**, che costituivano la sua fonte di ricchezza. Comunque sia, ogni prodotto **allude a una realtà spirituale ben più necessaria alla vitalità di questa comunità**. L'oro, purificato nel calore del fuoco, rinvia a un amore più fervente. Le **vesti** sono simbolo della personalità dei cristiani. Spesso nella Bibbia - come del resto in tutte le culture, inclusa la nostra - il vestito è strettamente connesso all'identità della persona che lo indossa. Le vesti che i cristiani di Laodicea sono invitati ad acquistare da Cristo sono bianche, colore che nell'*Apocalisse* evoca la partecipazione dei credenti alla condizione risorta di Cristo nella comu-

nione piena e definitiva con Dio (Ap 1,14; 2,17; 3,4.5; 4,4; 6,2.11; 7,9.13; 14,14; 19,11.14; 20,11). Infine, il **collirio** rimanda alla capacità di discernimento spirituale. Acquisito da Cristo (cfr. Gv 9,39), esso è in grado di purificare e tonificare gli occhi della fede dei cristiani¹¹, rendendoli capaci di *intravedere nei segni dei tempi* (cfr. Lc 12,56) *i segni dello Spirito*.

Io - continua Cristo -, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (vv. 19-22).

Un invito ad aprirsi di nuovo a Cristo

Il punto critico della Chiesa laodicense era un'ottusa indifferenza nei confronti di Cristo, dovuta soprattutto al benessere economico. Perciò è come se il Risorto provasse nausea per il comportamento così moralmente tiepido dei cristiani facoltosi di quella città. **Il Signore li richiama quindi con intransigenza**, per spingerli, in buona sostanza, **a porsi la domanda decisiva di ogni discernimento ecclesiale: cosa dev'es-sere la Chiesa per essere ciò che deve**, cioè per essere la «promessa sposa» di Cristo (Ap 21,9; cfr. 19,7; 21,2; 22,17), **capace di amarlo con tutta sé stessa** (cfr. Mt 22,37 e par.)?

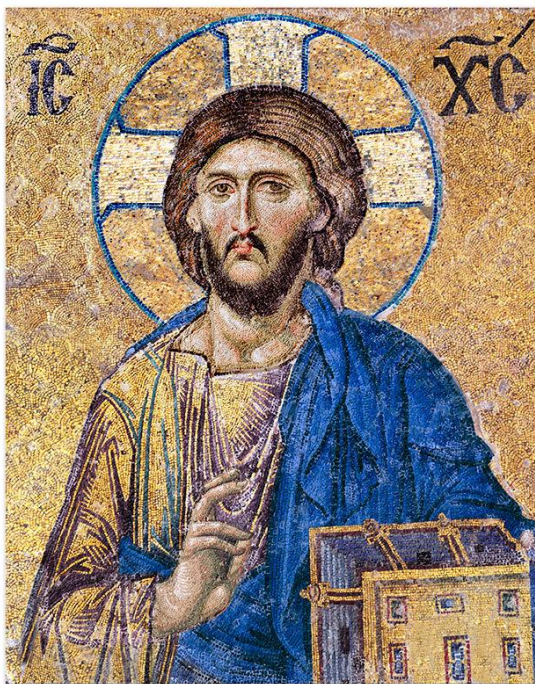
Lasciandosi provocare dalla missiva di Cristo ai fedeli di Laodicea, queste **Chiese sono invitate ad essere evangeliche nell'uso del denaro**, anche quando lo adoperano per l'evangelizzazione o per la solidarietà verso i bisognosi. Solo se i cristiani utilizzeranno in modo evangelico i soldi, riusciranno a evitare d'idolstrarli. In caso contrario, finiranno per scandalizzare i «piccoli» nella fede (cfr. Mt 18,6 e par.), aderendo alla «cultura dello scarto». **Solo un utilizzo vigilante dei soldi sarà in grado di salvaguardare all'interno della Chiesa il primato effettivo e affettivo che spetta a Dio.** Ed è proprio lo Spirito di Dio a sollecitare efficacemente nei credenti una **carità capace di rispondere con intelligenza alle nuove forme di povertà**, che affliggono la società odierna.

A questo riguardo, già il cardinale Carlo Maria Martini mise in guardia i fedeli da certe derive della coscienza cristiana, quando, quasi riecheggiando il rimprovero dell'*Apocalisse*, li avvertì con realismo:

Gesù sa benissimo che abbiamo bisogno del denaro [...], ma ci insegna a non ammassare tesori, a non servire il denaro come padrone. Dobbiamo resistere al gusto di accumulare, perché è velenoso, e veramente mortifero,

è una droga di cui a un certo punto non ci accorgiamo più e che ci fa precipitare [...]. Mammona è un idolo che potrebbe rappresentare la forza di satana. L'avidità non è soltanto servire la ricchezza materiale, è un mettersi al servizio del nemico di Dio².

Ad ogni buon conto, il richiamo rivolto dal **Risorto** ai cristiani di Laodicea, pur nella sua durezza, **intendeva risvegliare in loro l'amore per lui. Cristo sapeva che non sarebbe servito a nulla obbligarli a volerli bene.** Perciò come l'innamorato nei confronti dell'amata del *Cantico dei Cantici* (5,2), così Cristo, da «testimone degno di fede e veritiero» (Ap 3,14), **non poteva fare altro che seguire a bussare e ad attendere, con somma discrezione, che i laodicesi gli aprissero la porta del cuore.** In ogni caso, fino alla fine, **avrebbe rispettato la loro libertà.** La speranza, che lo manteneva incollato a quella porta, era che, prima o poi, i cristiani gli aprissero. Solo così avrebbero sperimentato la gioia dell'affetto per lui, che, rinvigorito nella cena eucaristica, sarebbe gradualmente diventato definitivo (cfr. Ap 3,20-21 con Lc 22,29-30).



² C.M. Martini, *Il discorso della montagna. Meditazioni* (= Oscar Spiritualità), Mondadori, Milano 2008, p.76.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

This image shows a blank sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

A decorative horizontal flourish featuring a central brown stem that curves upwards at both ends. The stem is adorned with several green leaves and clusters of small orange berries.

Come i cristiani delle Chiese di Efeso e di Laodicea, anche a noi succede di vivere momenti di freddezza e superficialità nei tuoi confronti.

Tu conosci le nostre fatiche e anche la nostra perseveranza, ma ti dispiace della stanchezza e l'abitudinarietà con cui ti seguiamo e, come discepoli, siamo spenti e senza ardore nelle nostre decisioni alla luce del Vangelo.

Siamo avvolti e travolti da una mentalità materialista e consumistica che annebbia la nostra volontà, così che spesso non ci rendiamo conto di sciupare e scartare, di non dare valore alle cose. E ci dimentichiamo di chi non può permettersi ciò che noi ci permettiamo: il povero, l'immigrato, lo straniero, il disoccupato, il carcerato, l'anziano solo, il diversamente abile ... lo scartato.

Donaci il tuo Spirito che ci scuota con la sua "irruenza" e con il suo essere "fuoco" ci scaldi e illumini per un vero e concreto cammino di continua conversione.

Sì, **Spirito del Risorto**, vieni a noi! Ardi nel nostro cuore e infiammaci di quel "primo amore" che mai si dimentica e di cui sempre abbiamo nostalgia. Aiutaci a ritornare al "calore" dell'amore vero per Gesù, e questo calore ci scaldi e scaldi coloro che ci avvicinano o a cui ci avviciniamo.

Un "calore" che scioglia la durezza del nostro cuore e dissipi ciò che annebbia i nostri occhi, così da poter discernere nella storia che viviamo quello che è vero e buono secondo il Vangelo.

Senza di te non possiamo fare nulla: correggici e sostienici perché non vogliamo diventare "tiepidi" ed essere allontanati dal Signore.

Gesù, Verbo fatto carne, Crocifisso Risorto, Presenza nella Chiesa e nella storia: ti ringraziamo!

Spirito Santo, anima della storia, luce per discernere ciò che è giusto e buono: resta sempre con noi e in noi!

Padre nostro, Dio della vita, ricordaci che siamo sempre e comunque amati da te perché siamo figlie e figli tuoi; e ricordaci anche che ogni persona è nostro fratello e nostra sorella da amare: noi ti adoriamo!

Amen!

